



## **Matteo 23, 13-39**

---

### **Guai a voi!**

- 13 Guai a voi,  
scribi e farisei  
ipocriti,  
che chiudete il regno dei cieli  
davanti agli uomini;  
perché così voi non vi entrate,  
e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono  
[entrarci.
- [14] (Ora guai a voi,  
scribi e farisei ipocriti,  
perché divorate le case delle vedove  
e fingendo di pregare a lungo;  
per questo riceverete una maggiore condanna).
- 15 Guai a voi,  
scribi e farisei ipocriti,  
che percorrete il mare e la terra  
per fare un solo prosèlito  
e, ottenutolo,  
lo rendete figlio della Geènna  
il doppio di voi.
- 16 Guai a voi,  
guide cieche,  
che dite:  
Se si giura per il tempio, non vale;  
ma se si giura per l'oro del tempio, si è obbligati.
- 17 Stolti e ciechi!  
Che cosa è più grande:  
l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?
- 18 E dite ancora:



Se si giura per l'altare, non vale;  
ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta  
[obbligati.

19 Ciechi!  
Che cosa è più grande:  
l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta?

20 Ebbene, chi giura per l'altare,  
giura per l'altare e per quanto vi sta sopra;

21 e chi giura per il tempio,  
giura per il tempio e per Colui che lo abita.

22 E chi giura per il cielo,  
giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.

23 Guai a voi,  
scribi e farisei ipocriti,  
che pagate la decima  
della menta, dell'aneto e del cumino,  
e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge:  
la giustizia, la misericordia e la fedeltà.  
Queste cose bisognava praticare,  
senza omettere quelle.

24 Guide cieche,  
che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

25 Guai a voi,  
scribi e farisei  
ipocriti,  
che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto  
mentre all'interno sono pieni di rapina e  
[d'intemperanza.

26 Fariseo cieco,  
pulisci prima l'interno del bicchiere,  
perché anche l'esterno diventi netto!

27 Guai a voi,  
scribi e farisei ipocriti,  
che rassomigliate a sepolcri imbiancati:



28 essi all'esterno sono belli a vedersi,  
ma dentro sono pieni  
di ossa di morti e di ogni putridume.  
Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti  
[agli uomini,

29 ma dentro siete pieni  
d'ipocrisia e d'iniquità.  
Guai a voi,  
scribi e farisei  
ipocriti,  
che innalzate i sepolcri ai profeti  
e adornate le tombe dei giusti,  
30 e dite:  
Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri,  
non ci saremmo associati a loro  
per versare il sangue dei profeti;  
31 e così testimoniate, contro voi stessi,  
di essere figli degli uccisori  
dei profeti.  
32 Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!  
33 Serpenti, razza di vipere,  
come potrete scampare dalla condanna della  
[Geenna?

34 Perciò ecco,  
io vi mando profeti, sapienti e scribi;  
di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete,  
altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe  
e li perseguiterete di città in città;  
35 perché ricada su di voi  
tutto il sangue innocente versato sopra la terra,  
dal sangue del giusto Abele  
fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia,  
che avete ucciso tra il santuario e l'altare.  
36 Amen, vi dico:



37 tutte queste cose ricadranno su questa generazione.  
Gerusalemme, Gerusalemme,  
che uccidi i profeti  
e lapidi quelli che ti sono inviati,  
quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli,  
come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali,  
e voi non avete voluto!  
38 Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta!  
39 Vi dico infatti  
che non mi vedrete più  
finché non direte:  
Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

*Filippesi 3,7-14*

---

7 Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho  
considerato una perdita a motivo di Cristo.  
8 Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla  
sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il  
quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero  
come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo  
9 e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia  
derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in  
Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla  
fede.  
10 E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua  
risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze,  
diventandogli conforme nella morte,  
11 con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.  
12 Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai  
arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per  
conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù  
Cristo.



- <sup>13</sup> Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro,  
<sup>14</sup> corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

*Questo brano della lettera ai Filippesi è un po' una specie di spezzone autobiografico di Paolo. All'inizio di questo capitolo 3, Paolo si vanta per quanto possibile, da un punto di vista umano, da un punto di vista religioso, suo personale. Ma nell'esperienza di Paolo capita qualcosa che sconvolge la sua vita umana e spirituale.*

Oggi è la festa della Conversione di Paolo ed è una conversione che ci sta particolarmente a cuore perché è quella conversione che tutti siamo chiamati a fare, tutte le persone religiose. Paolo diceva che lui *era irreprensibile nell'osservanza della legge*. Più di così, più bravo di così non poteva essere. Poi continua che *tutto questo che per lui era un guadagno l'ha considerato una perdita*, l'ha considerato spazzatura di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, suo Signore. È stato conquistato da Cristo Gesù.

Cosa è capitato a Paolo? A Paolo è capitato quel che è capitato alla prima chiesa di Gerusalemme, fatta tutta di Ebrei che hanno scoperto il loro messia. È la Chiesa madre di tutti noi, la chiesa giudaica che ha trovato che in Gesù si compiono tutte le promesse di Dio dell'Antico Testamento. Il popolo è uno solo, gli altri sono non popoli. Il popolo è il popolo di Israele che ha coscienza dell'amore di Dio per lui. E Paolo capisce che questa coscienza dell'amore di Dio per il suo popolo, con le promesse che Dio ha fatto, trova in Gesù il suo compimento.

In Paolo, c'è un passaggio radicale che è la conversione a Cristo ed è l'alleanza nuova alla quale tutti siamo chiamati. In cosa consiste questa alleanza nuova? Consiste nell'amore, nel dono dello Spirito che ci fa vivere, invece che della legge e della violenza della legge e della trasgressione della legge (che pure è violenza, o



dell'osservanza della legge, per essere bravi, e così esercito una violenza di tipo religioso) senza fondare nessun'altra religione, fa vivere quello che è l'essere uomo, quello che è l'osservare la Parola lo fa vivere mediante il principio dell'amore per una persona, che è il Signore Gesù che è il messia, che è il figlio di Dio.

Abbiamo premesso questo brano, perché leggeremo sette guai agli scribi e ai farisei. Paolo è scriba e fariseo. Scrive perché è un ottimo teologo, conosce bene la scrittura e non si accontenta di conoscerla, la applica fino in fondo.

Gli scribi e i farisei non sono quegli Ebrei che c'erano ai tempi di Gesù, non è a quelli che si rivolge l'evangelista. L'evangelista si rivolge alla Chiesa, si rivolge quindi a noi, a quella forma di ipocrisia religiosa che è difficile da scoprire.

Noi possiamo fare il male in due modi. Uno è quello di trasgredire le cose giuste. Tutti ci dicono che siamo cattivi, siamo persuasi di essere peccatori e cerchiamo di convertirci. Questo è il male banale fatto dalle trasgressioni, ma molto reale.

C'è un altro male, invece, più sottile che si maschera dell'osservanza. La violenza che si può esercitare sugli altri mediante la propria giustizia, la propria osservanza, il proprio esser bravi, in modo da schiacciare tutti gli altri, è un peccato molto più grave delle trasgressioni. Perché in questo modo tu uccidi l'altro come fratello, uccidi te come figlio e ti fai quell'auto-sufficienza, quella supponenza religiosa che diventa violenza allo stato puro, ma così sacrale, così ben giustificata che non ti accorgi neanche che è violenza, ti sembra di fare cose zelantissime. E ogni nostra osservanza della legge, che è giusto osservare la legge, che non è dettata dall'amore è dettata da questo spirito di ipocrisia e di violenza. Ed è contro questa ipocrisia che il vangelo si rivolge a noi.

<sup>13</sup>Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. [ <sup>14</sup>] <sup>15</sup>Guai a voi,



scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. <sup>16</sup>Guai a voi, guide cieche, che dite: «Se si giura per il tempio, non vale; ma se si giura per l'oro del tempio, si è obbligati». <sup>17</sup>Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? <sup>18</sup>E dite ancora: Se si giura per l'altare, non vale; ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. <sup>19</sup>Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? <sup>20</sup>Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; <sup>21</sup>e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. <sup>22</sup>E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. <sup>23</sup>Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. <sup>24</sup>Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! <sup>25</sup>Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. <sup>26</sup>Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto! <sup>27</sup>Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. <sup>28</sup>Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità. <sup>29</sup>Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, <sup>30</sup>e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; <sup>31</sup>e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. <sup>32</sup>Ebbene, colmate la misura dei vostri padri! <sup>33</sup>Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna? <sup>34</sup>Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; <sup>35</sup>perché



ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. <sup>36</sup>Amen, vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. <sup>37</sup>Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! <sup>38</sup>Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! <sup>39</sup>Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

La prima osservazione da fare su questo testo è il modo scorretto nel quale lo si può leggere e nel quale normalmente è letto. Una requisitoria possibilmente antiggiudaica contro gli scribi e i farisei ipocriti, così noi ci sentiamo a posto. Questa non è una requisitoria antiggiudaica, è fatta da Gesù che è Ebreo, scritta da Matteo che è Ebreo per una comunità giudaica cristiana; è fatta per noi cristiani quindi è contro di noi. È un test sulla nostra ipocrisia.

Una grossa requisitoria che va avanti già dai primi dodici versetti, dove si dice il male radicale del fariseo è quello di essere ipocrita. L'ipocrita è quello che recita, dice la parola, ma non la fa; è attore non facitore, non fattore della parola. La dissociazione tra il fare e il dire è quella dissociazione che distrugge l'uomo, fa sì che ogni parola sia menzogna anche quelle vere, perché non rispondono a un fatto.

E dopo aver denunciato questo qui c'è una requisitoria con sette guai, fino al versetto 32 che conclude e dice: Basta, ormai tutto è pieno, la misura dei vostri padri. Rimane in sospeso. È una requisitoria di tipo giudiziario proprio prima c'è l'accusa: Guai a te che hai fatto questo... Guai a te che hai fatto questo... Guai a te che hai fatto questo... Allora cosa ti capita? Poi c'è la condanna che ti rimane sospesa fino alla fine e la condanna è che non mi vedrete più, perché non mi avete mai visto. Fino a quando non mi riconoscerete, cioè fino a quando non cesseranno l'ipocrisia non mi





vedrete e la vostra casa resterà deserta, priva del suo Signore e del suo messia perché non cercate quello, ma cercate qualcos'altro.

Ora possiamo vedere ciascuno dei sette guai anche abbastanza sommariamente, per vedere poi il giudizio finale dopo la requisitoria. Tenete presente che il racconto è immediatamente prima della passione e tutti questi guai ricadranno su Gesù crocifisso.

<sup>13</sup> Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci.

La prima cosa che colpisce in tutto il brano è il tono molto duro che Gesù usa. Gesù che è mite e umile di cuore lancia anatemi e guai. Abbiamo già spiegato il significato di questi guai profetici: servono a denunciare il male come male. Come la mamma che dice: Guai a te, se finisci sotto la macchina! Non è una minaccia, è un renderti avvertito del male che ti stai facendo. Ed è importante dire male del male, dire guai al male. Noi preferiamo essere un po' più irenici: Sì, non è tanto male, non è tanto non bene, preferiamo un grigio uniforme. No, il male è male e fa male, il bene è bene. E non distinguere il male, dal bene è il massimo male. Ciò vuol dire che non agisci mai da uomo libero, fai a caso quel che capita. Quindi è importante dire male, del male.

Qui dice male di un male radicale che è l'ipocrisia. L'ipocrisia è la contraddizione tra ciò che dici e ciò che fai, per cui tu non realizzi nella tua vita ciò che sei. Fai solo un'apparenza di te. È l'ipocrita, nella tragedia greca è il capo coro, quindi è la maschera principale che fa da protagonista, ma è una maschera, la sua vita è un'altra cosa. È ridurre la propria vita a una maschera da recita che non corrisponde alla propria vita. Ed è questa incongruenza tra come ti presenti e ciò che sei che è il male radicale: non sei ciò che sei. Perché l'uomo è chiamato a realizzare nella sua vita, nella sua visibilità, nelle sue relazioni ciò che è: figlio di Dio. Se non realizza questo fallisce la sua vita, quindi danneggia sé, danneggia gli altri.



E questa ipocrisia è degli scribi e dei farisei. Gli scribi sono quelli che sanno, i teologi; i farisei sono quelli che fanno. C'è un sapere e un fare ipocrita. Un sapere e un fare che sa di morte. Un sapere e un fare che è falso che punta solo sull'apparenza. Oggi comprendiamo molto bene questo. La nostra cultura è tutta sull'apparenza, l'ipocrisia è il sistema; l'idolatria è la forma di ipocrisia, il culto dell'immagine. Dove non conta più la realtà, la persona non importa. Quindi ci tocca da vicino.

La prima cosa che capita a vivere così ipocritamente è che non entri nel regno dei cieli, perché il regno dei cieli è fatto per i figli, per quelli che vivono da fratelli, non per gli ipocriti. Quindi ti tiri fuori da ciò che sei. Sei figlio non vivi da figlio, non entri nel regno che è vivere da figlio.

Poi impedisce agli altri di entrare in molti modi, ponendo pesi insopportabili, cioè magari la sfida, la concorrenza, chi appare di più e tutta la vita si perde in quello, nostra e altrui. È un guaio grosso che non riguarda tanto gli scribi e i farisei di una volta, che quelli poveretti avevano dei mezzucci che ci fanno tenerezza rispetto ai nostri, e questa ipocrisia oggi la comprendiamo anche meglio. Quando parliamo di inautenticità dei rapporti sul lavoro, nella società, nella politica, nell'economia è qualcosa di ben preciso. Questo è un test. Dopo bisognerebbe fermarsi a lungo su ogni cosa comunque, almeno scoprirlo.

<sup>15</sup>Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geènna il doppio di voi.

Parla di quell'ipocrisia che diventa zelo religioso. Provate a pensare quanto zelo religioso è veramente dettato dall'amore per l'altro, come Paolo che va verso tutti perché Dio ama tutti, e quanto è dettato, invece, da sete di potere, avere discepoli, contare di più, essere più potente, abbiamo più rilevanza; abbiamo in mano il controllo di tutto. Cioè quanto è dettato dalla violenza possessiva, lo zelo, avere discepoli sempre di più; aver potere prestigio e il



prestigio della santa Chiesa romana cattolica. E che mi interessa del prestigio? Il Signore in croce ne aveva molto poco. C'è una violenza che si camuffa di zelo che è la peggior tipo di violenza che fa molti proseliti, ma questi proseliti sono dei doppi, dei duplicati, di figli della Geenna, cioè fai degli schiavi tuoi e non delle persone libere. C'è molto di questo zelo sempre.

Sarebbero tutte cose da approfondire. Questa settimana che ci pensavo su e ogni momento: Signore pietà, mi veniva da dire.

<sup>16</sup>Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio, non vale; ma se si giura per l'oro del tempio, si è obbligati. <sup>17</sup>Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? <sup>18</sup>E dite ancora: «Se si giura per l'altare, non vale; ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati». <sup>19</sup>Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? <sup>20</sup>Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; <sup>21</sup>e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. <sup>22</sup>E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.

Senza entrare nei dettagli, questo *guai* parla per tre volte di cecità. L'ipocrisia rende ciechi, anzi stavolta invece, che dire ipocrita dice: *ciechi*. L'ipocrita è cieco non vede la realtà, non interessa la realtà, gli interessa la sua immagine, gli interessa il suo interesse. Per cui non gli interessa tanto Dio, il tempio è simbolo di Dio, quanto l'oro che c'è nel tempio, quello gli interessa molto. Non interessa tanto l'altare, simbolo di Dio, quanto l'offerta che è sull'altare e che può mangiare anche lui. Cioè una persona che in tutte le cose vede il proprio io e il proprio tornaconto, è questa la cecità. Non vede l'altro, non vede la relazione, non vede la possibilità di amore, non vede Dio. In fondo l'egoismo rende ciechi, non l'amore: l'egoismo.

L'ipocrisia è questa forma di egoismo che in tutte le cose ti fa vedere il tuo interesse nulla di più, fino a stravolgere che diventa più importante l'oro, il denaro di Dio. E non è forse così?



<sup>23</sup>Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. <sup>24</sup>Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Un nuovo *guai*. Torna l'ipocrisia, quella ipocrisia che si esprime nel legalismo. Un legalismo molto ligio nell'osservare tante cose minute, tanti rituali che dimentica le cose essenziali: dimentica la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Quel legalismo che distrugge la sostanza della legge che è l'amore. Tutte quelle nostre osservanze che non sono dettate dall'amore, ma per osservare la norma e la regola, che si suppone sia a mio tornaconto, se no, non la osservo, se no, non vale.

Tra l'altro a questo punto, mi veniva voglia, invece, di fare l'elogio dello scriba e del fariseo perché almeno sono persone serie, come Paolo. Cioè il nostro pericolo non è tanto quello di osservare la legge è esattamente il contrario. La legge suprema è quel che mi interessa e basta. Lì almeno avevano anche qualche legge come pagare le decime era giusto, era il modo di pagare le tasse. Erano ligi sulle cose minime, ma non sulle cose più grosse, ma almeno avevano un certo rigore, allenati a un certo rigore. Ed è importante osservare la giustizia; essere padroni delle proprie azioni; avere delle norme.

Per il vangelo di Matteo l'empietà è caratterizzata come *anomia*, l'essere senza norma, cioè faccio a caso tutto quel che mi capita, quel che mi pare e piace. Cioè questo vuol dire di non essere ancora arrivato al livello umano, è la regressione. Poi, uno quando arriva a questo dice: Stai attento che c'è la norma suprema, che è l'amore e guai a te se filtri il moscerino e ingoi il cammello, cioè sei attento alle cose minute e dimentichi le cose grosse. Però, mi sarebbe piaciuto elogiare il fariseo perché almeno, presta un po' di attenzione e se uno, ama sta attento all'altro. L'egoista, invece, è



attento a nulla, solo a sé, perfettamente cieco e questo viene anche teorizzato e praticato.

<sup>25</sup>Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. <sup>26</sup>Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!

Torna il termine *cieco* più volte ancora. Questa cecità che fa sì che ci sia un esterno ineccepibile, l'esteriorità perfetta, tutto a modo, tutto a punto, tutto per bene. E all'interno? Provate a pensare. Quando state parlando con qualcuno, se l'altro leggesse quello che state pensando? Se i pensieri che hai fossero trasparenti? Quando vai in tram, quando vai per strada, quando tratti con le persone, quando bevi il tè con le amiche. Quando l'esterno sarà come l'interno sarà il regno di Dio.

All'esterno tutto ineccepibile, all'interno qui dice con grande semplicità: *rapina e intemperanza*. L'interno è il tentativo di accalappiare l'altro, di averlo in mano per servirsene a proprio piacere. E l'esterno può essere ineccepibile, anzi più è ineccepibile l'esterno meglio ti riesce l'operazione.

*Forse davvero, come suggeriva Silvano, bisognerebbe fare ammenda di accuse rivolte a Farisei e a Scribi che possono essere una razza defunta. Invece, capire come in noi possa annidare un fariseo e uno scriba, come dire perfezionato, più rozzo.*

<sup>27</sup>Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. <sup>28</sup>Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.

Questa è la metafora più esplicita che poi verrà continuata sui sepolcri. L'ipocrita è uno che è morto dentro. È la maschera funebre di sé stesso, però fatta bene, accuratissima, imbiancata. C'è un



esterno perfetto e un interno pieno di morti, di putridume, d'ipocrisia, di iniquità; eppure con una giustizia apparente esterna, perfetta.

Cosa vorrà dire? Mi sorprendevo pensare come anche nella vita quotidiana tanti atteggiamenti giusti che si assumono, che assumo, sono dovuti a ipocrisia. Cioè la violenza e l'aggressività che c'è o si sfoga maltrattando l'altro e allora sei tu il povero scemo, o si sfoga provando che l'altro è scemo, e ti comporti bene e lo uccidi col tuo comportarti bene.

Provate a vedere sotto il comportarsi bene se non c'è sotto qualcosa di simile. La prova è il rancore che prova Giona quando Dio perdona gli altri che fanno male dice: No, non è giusto. È meglio morire se e così. Il fatto che non si sopportano le persone che sbagliano, le persone negative è per sottolineare la propria ipocrisia. Se uno riconoscesse e dicesse, mentre critico uno, non importa che critichi anche lui l'altro, quel che si vorrebbe è che lodi te che fai diverso. È come Marta che quando dice a Gesù: Vedi Maria che sta lì a far niente, rimproverala. Voleva dire: Loda me, è per questo che io agisco, per essere lodato, quindi per pura ipocrisia.

Non bisogna preoccuparsi se queste cose ci sono, perché ci sono. La preoccupazione è non vederle. Questo brano è proprio un testo sull'ipocrisia per far vedere certe cose che sono dentro di noi e capire che allora va bene. So perché Cristo è morto e so cosa vuol dire essere salvato e so il bisogno di misericordia che ho. La tolleranza cristiana non è fondata tanto su principi così umani di dire: bisogna digerire tutto e tutti. È fondata molto più in radice sulla conoscenza del male comune e della grazia comune che tutti sperimentiamo.

<sup>29</sup>Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, <sup>30</sup>e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; <sup>31</sup>e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. <sup>32</sup>Ebbene, colmate la



misura dei vostri padri! <sup>33</sup>Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna? <sup>34</sup>Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città;

L'ultimo *guai* riguarda la sorte dei profeti. Il profeta chi è? È quello che mentre è vivo va ucciso comunque e non va ascoltato. In modo che ti appropri dell'eredità, quando è morto e gli fai un bel sepolcro, un bel monumento, ti appropri delle sue parole che ti servono per ammazzare i profeti che sono successi a lui. È la storia costante dei profeti. Il profeta è quello che dice la Parola di Dio sulla realtà, cioè smaschera la violenza. Evidentemente, nessuno desidera riconoscere questa violenza. Allora, cosa si fa? Si fa un'operazione di riconoscerla nei nostri padri che hanno ucciso i profeti e noi facciamo i sepolcri ai profeti per dissociarci dai padri. E intanto facendo i sepolcri ai profeti uccidiamo i profeti attuali e i nostri figli si dissociano da noi dicendo: Noi non siamo come i nostri padri. Quand'è che si arresta la catena di questa dissociazione invereconda? Che tutti facciamo la stessa cosa dicendo: ma io non faccio la loro! Quando uno riconosce che è lui che ammazza il profeta, che sono io che non voglio ascoltare la verità.

Quando vedo in me la violenza contro il profeta, quando vedo in me la volontà di non cambiare perché io voglio giustificarmi a tutti i costi nelle mie posizioni; quando capisco che io uccido il profeta; quando riconosco la mia colpa, allora cessa lì la violenza, prima no. Cioè tutte le forme di pentirsi dei peccati della storia, ma è giustissimo pentirsi delle crociate, delle streghe e pentirsi di Galileo, poi farebbero bene anche i laici pentirsi dei loro peccati che non sono minori, perché siamo tutti uguali. Però più che pentirsi del peccato altrui devo pentirmi di quelli che faccio adesso, oggi. La condizione della donna, il sud del mondo; tutta una società fondata sull'immagine dove non è più importante esistere; la destrutturazione di tutto; che ruolo gioco io in questo? Come sono



giocato? I profeti che sono venuti prima devono farmi riflettere su quel che sta capitando a me adesso, cioè sul male e la violenza che avviene ancora in me, perché colmo la misura dei miei padri.

Cioè cosa capita? Lo vediamo al versetto 36: A questa generazione verrà chiesto conto di tutto il sangue e dell'ingiustizia precedenti. Questa generazione è sempre questa generazione. La generazione presente ha sulle spalle tutto il cumulo di violenza e di ingiustizia delle generazioni precedenti e continua a farla fino a quando non scopre il gioco malefico che sta facendo e dice: Basta non lo facciamo più. Fino a quando non si scopre questo, si colma la misura, cioè si continua a riempire fino a quando è pieno. Nella nostra società oggi, forse possiamo arrivare a vedere che è colma anche la misura della violenza, dell'ingiustizia, dell'ipocrisia.

<sup>35</sup>perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. <sup>36</sup>Amen, vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.

Il *sangue innocente* da Abele fino all'ultimo giusto ricade su questa generazione. Gesù parla ai suoi del suo tempo, l'evangelista parla ai suoi di quarant'anni dopo, il vangelo leggiamo oggi per noi duemila anni dopo. Vale sempre la stessa osservazione: il sangue di tutti gli innocenti ricade su di noi che facciamo la violenza. Ricade a nostra salvezza, come il sangue di Cristo; il popolo dice: *Ricada su di noi il sangue del giusto*, di questo. Sì ricade su di noi. Cioè vuol dire che tutti i poveri del mondo, tutti coloro che soffrono violenza sono quelli che ci salvano ancora oggi perché noi la facciamo, loro la portano. E il male nostro lo pagano loro. Sono loro il nostro Signore crocifisso sempre presente nella storia con il suo segno, fino a quando non lo riconosciamo diciamo: O benedetto quel maledetto, quell'immigrato che viene, quel disgraziato che voglio eliminare. Fino a quando non dico: Benedetto quello che è la visita del Signore, la mia casa resta deserta e io continuo a uccidere. E non ho ancora capito che ho già ucciso e quindi sarei salvo perché quel sangue mi





salva; sono ancora fuori dalla salvezza e quindi è la storia costante del giusto. Tutta la storia è la storia del giusto che soffre l'ingiustizia fino a quando la scopro e allora cessa la mia violenza e si iniziano i rapporti fraterni ed è l'inizio del nuovo popolo, della comunità cristiana. Ma questo non è che hai fatto una volta per tutti, lo devo scoprire attualmente in me. Se no, semplicemente mi servo del cristianesimo per ammazzare prima gli Ebrei, poi i Musulmani poi quelle delle altre Sette cristiane, poi per ammazzare i laici, poi i non credenti. E poi quelli all'interno della Chiesa che mi dicono che non si fa così. Cioè il male si traveste di continuo fino a quando lo riconosco. E questo testo è proprio contro il travestimento del male: sette guai. Dico uno, il primo può passaci sopra, due ancora, tre... sette è infinito; uno alla settimana e poi riprendi il lunedì e riprende.

Fino a quando scopro che nella storia c'è un gioco di male e di violenza che deve smascherarsi. Ed è quella che hanno fatto i nostri padri, hanno fatto il loro figli, facciamo noi nipoti, faranno i nostri pronipoti. Si interrompe dove uno cambia gioco e capisce il sangue innocente che lo salva. Allora, adorazione per questo sangue, venerazione; e allora, è salvo anche lui. E il giudizio è questo: è la croce, la croce del giusto che salva tutti.

Questo brano introduce già direttamente (siamo il giorno prima della passione, dell'ultima cena e poi la presa nell'orto) e si avvera già in questa generazione, nella passione di Gesù e questa passione continua nella storia. Il credente è quello che vede il segno del figlio dell'uomo, cioè la sua passione come il luogo di rivelazione dell'insensatezza del male e lo scorge in sé, e del bene sommo di Dio che lo porta su di sé, ancora nella storia attraverso i suoi fratelli, i profeti, i giusti.

<sup>37</sup> Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!



Sembrerebbe, dopo tutta la requisitoria, che dice: Adesso Gerusalemme sprofonderai. Invece, Luca addirittura aggiunge nel passo parallelo: Gesù pianse su Gerusalemme, al vedere la città. Pianse per il male che Gerusalemme si fa rifiutando il messia, non per il male che fa a lui che verrà messo in croce. Qui esce tutta la tenerezza di Dio e del profeta verso il suo popolo che uccide i profeti e dice: Quante volte ho voluto raccogliere come una gallina. Il Signore si paragona ad una gallina ed è con l'asino la più bella immagine di Dio.

*L'ascendente di questa gallina è Deuteronomio 32,11: è la grande aquila, maestosa, sublime. Qui diventa qualcosa di più modesto, quotidiano, per indicare la premura quotidiana di Dio, la sua vicinanza, diremmo noi nel banale.*

Poi la gallina diceva Agostino (anche se non l'avesse detto è vero): *Capisci che è madre anche se non vedi i figli: dalla voce, dalle penne, dal modo di agire.* Ormai la gente non conosce più le galline, ma *in firmato super culos suos.* Ed è proprio segno della maternità di Dio, della tenerezza, della premura. E la gallina non ha paura neanche del leone e della volpe per difendere i suoi pulcini. E verrà uccisa, come Cristo, la gallina.

<sup>38</sup>Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! <sup>39</sup>Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*

*La vostra casa vi sarà lasciata deserta.* Vedete i versetti successivi del capitolo 24: Gesù che esce dal tempio.

Mi vedrete quando direte: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!* È l'esclamazione che fu detta dal popolo e dai fanciulli quando entrò con l'asinello come messia povero e umile. Quando riconoscerete nel povero, nell'umile, nel crocifisso, in tutti i crocifissi, il Signore che viene, allora mi vedrete che vengo. E la vostra casa non sarà più deserta. Voi incontrerete il Signore, il



messia, il salvatore, la vostra salvezza. Prima no, continuerete nella violenza.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 69;
- Filippesi 3,1-14;
- Romani 11: il rapporto tra Israele e la Chiesa;
- Apocalisse 2 e 3: le sette lettere alle sette Chiese denunciate d'ipocrisia.